Anno 74 - N. 134 - L. 20

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Domenica 5 giugno 1949 - L. 20

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000 — Estero: . . 5600 . . 2900 . . 1500 — Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28 — C. C. P. 3/533 - Telef. 65-941 - 42 - 43 - 44 - 66-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 19-345 — Spedizione in abbonamento postale

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE

LA DOMENICA DEL CORRIERE — CORRIERE DEI PICCOLI — IL ROMANZO PER TUTTI

Italia: Anno L. 1080 Semestre L. 580 Trimestre L. 303 — Italia: Anno L. 865 Semestre L. 443 Trimestre L. 243 — Italia: Anno L. 1320 Semestre L. 690 Trimestre L. 360
Estero: . . 1680 . . 880 . . 455 — Estero: . . 1265 . . 645 . . 345 — Estero: . . 1730 . . 890 . . 460

A Milano gli abbonamenti e le inserzioni ai quotidiani e ai periodici si ricevono in via Solferino 28 e in via S. Margherita 19

INSERZIONI - Per mm. d'alt. (larg. 1 colonna): Necrologie L. 250 (pari al tutto) L. 500 di diritto fisso ciascuno e L. 700 la riga) - Pubblicità commerciale L. 900 - Finanziarie L. 1400 - Beni di Cresciuti, di Spettacoli, Alberghi e Trasporti, Marittimi, Chiromanzie, Lavoro, Mostre L. 900 la riga - Tasse in più: Pag. cent. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

VISCINSKI A PARIGI

All'indomani della vittoria, gli alleati si trovarono sulle braccia il problema tedesco. E il problema tedesco era costituito dalla somma di molti problemi, alcuni immediati e imminenti, altri futuri e per il momento latenti. I principali erano questi: 1) controllo da parte delle Potenze vincitrici sulla Germania; 2) futura creazione di un Governo tedesco centrale, suoi poteri e sue funzioni; 3) unità economica della Germania; 4) ammontare delle riparazioni da imporre; 5) mezzi di pagamento delle riparazioni in impianti e macchinari, in produzione corrente, in lavoro; 6) amministrazione e futuro assetto della Ruhr; 7) delimitazione delle frontiere.

Sono passati da allora quattro anni. Nessuno di quei problemi è stato risolto. Nessuno è diventato più facile. Qualcuno è diventato insolubile.

I problemi che la Conferenza di Parigi ha trattati o dovrebbe trattare sono gli stessi che avrebbe dovuto trattare una Conferenza che si fosse riunita all'indomani della disfatta tedesca, con in più quelli che si sono aggiunti per via e che non sono i meno gravi.

Per soluzione, qui, s'intende quella che sia stata concordata e accettata da tutte e quattro le grandi Potenze. E, in questo senso, non c'è stata alcuna soluzione. Ci sono state alcune soluzioni di fatto. La frontiera orientale si è stabilizzata. Nessuna delle tre Potenze occidentali l'ha accettata o approvata, e meno ancora l'ha accettata il popolo tedesco. Ma la Russia l'ha fissata unilateralmente, e ora solo una nuova guerra potrebbe modificarla. Le Potenze occidentali hanno fuso le loro zone, e sta nascendo la Repubblica della Germania occidentale. La Russia non ha acconsentito alla costituzione di essa, e non acconsentirà mai. Ma la costituzione di Bonn è fatta, la nuova Repubblica tedesca sta per fare i primi passi, e le Potenze occidentali non acconsentiranno mai a disfare quello che hanno fatto. Ciò significa che ciascuno dei due vincitori — l'Occidente e la Russia — può tutto entro il limite territoriale a cui ha spinse la sua forza militare; al di là di quel limite, non può niente.

Alla fine della guerra, la Russia ebbe da scegliere fra due vie: o la collaborazione con l'Occidente, specialmente con l'America, o la « guerra fredda ». Se avesse scelto la prima via, avrebbe senza dubbio ottenuto dall'America quell'aiuto economico di cui aveva urgente e immenso bisogno, avrebbe ricostruito la sua economia col denaro americano, avrebbe evitato di sottoporre il popolo russo, che era già esausto per la guerra, al nuovi immani sforzi per la ricostruzione e per gli armamenti. Essa preferì seguire l'altra via. E le ragioni di questa scelta non sono difficili a capire. L'America aveva smobilitato. L'Europa rimaneva impotente a difendersi, esausta economicamente, minata dai partiti comunisti. La tentazione di operarne la conquista era grande. La Russia riuscì nell'impresa nell'Europa orientale; e vi riuscì soprattutto per l'imprevidenza e la leggerezza della politica americana. Ma non è riuscita nell'Europa occidentale: perchè l'America si è svegliata e l'ha fermata.

In questi quattro anni si sono tenute varie conferenze, si sono fatti infiniti discorsi, ma i termini fondamentali della situazione sono sempre quelli. La Russia, con una potenza inferiore, tenta di espandersi, e l'America, con una potenza maggiore, la ferma. La Russia non può fare la guerra, perchè sarebbe disfatta, e l'America non vuol farla. Quindi, la diplomazia sovietica può solo manovrare entro il margine dell'errore o della volontà di pace dell'America; ma deve arrestarsi al limite, al di là del quale è la guerra. Questo margine si è fatto sempre più stretto e, anzi, da molti sintomi, si dovrebbe ritenere che si sia giunti al limite fatale. Ma è dubbio se la diplomazia sovietica se ne renda conto.

Il mutamento del personale direttivo sovietico e soprattutto la fine del blocco di Berlino indussero molti in Occidente a pensare che il Governo sovietico avesse cambiato metodi, scopi, programmi. E si credette di vedere una conferma di queste speranze nel fatto che Visciński, a differenza di Molotov e a differenza di come egli stesso era stato sempre in passato, ora si mostrava cortese.

Due settimane di discussioni hanno dimostrato che Visciński « non ha dimenticato niente e non ha imparato niente ». Egli ha chiesto oggi le stesso cose che chiedeva Molotov: controllo a quattro (con diritto di veto) sulla Germania; controllo a quattro (con veto) su Berlino; partecipazione della Russia al controllo della Ruhr; in generale ritorno a Potsdam. E si è rifiutato di dire quanto la Russia pretenda per riparazioni, quanto si sia già preso, come pretenda farsi pagare, ecc.

Visciński non poteva credere che gli occidentali avrebbero accettato di « mettere l'orologio indietro » di quattro anni e di tornare a Potsdam. Perciò si ritiene che egli sia venuto a Parigi non per condurre in porto l'unificazione politica ed economica della Germania (che avrebbe richiesto la soluzione di tutti quei problemi), ma per raggiungere un accordo limitato con gli occidentali, che dia alla Russia l'accesso all'acciaio della Ruhr e ai prodotti dell'industria occidentale. E si crede che Mosca abbia rinunciato a questo programma sia per necessità economiche, sia per timore di guerra.

Ma anche questo programma limitato richiede una serie di concessioni da parte della Russia. E non vi è alcuna prova che la Russia sia disposta a farle. Insomma, è possibile che il Governo sovietico faccia un tragico errore di calcolo: e cioè creda di essere più forte di quello che è o creda che l'avversario sia disposto a cedere ancora. Le grandi catastrofi della storia traggono di solito origine da un errore di calcolo di questo genere. Se o-gnuna delle parti calcolasse esattamente le proprie forze e le forze e le intenzioni dell'avversario, non scoppierebbero guerre. E Hitler, se non avesse fatto un errore di calcolo di questo genere, sarebbe ancora al palazzo della Cancelleria a Berlino.

Augusto Guerriero

La conferenza dei Quattro è giunta al «punto critico»

Nessuna decisione sul problema di Berlino nella lunghissima seduta di ieri - Visciński a pranzo con i ministri occidentali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 4 giugno, notte.

Tutto fa ritenere che si sia giunti al momento critico della conferenza di Parigi, il momento cioè in cui si deciderà il successo oppure il fallimento delle conversazioni quadripartite. Il fatto che la seduta segreta di oggi sia durata tanto a lungo e l'invito a pranzo di Acheson a Visciński stasera sono ritenuti indicazioni che finalmente le carte vengono messe sul tavolo da ambo le parti.

A Washington si precisa, come già riferimmo nei giorni scorsi, che, sebbene ufficialmente si dichiari che le discussioni vertono sul problema del regolamento politico-amministrativo di Berlino, in realtà esse abbracciano l'intero campo delle relazioni tra Occidente e Oriente.

Nel frattempo, la preoccupazione per quella che viene definita qui apertamente la « delicata situazione della economia britannica », continua ad essere molto viva sia negli ambienti economici sia in quelli politici. A tale riguardo viene attesa con molto interesse la manifestazione che si terrà domani, a Washington per celebrare il secondo anniversario del discorso di Harvard in cui l'allora segretario di Stato Marshall annunciò la storica decisione di venire in aiuto all'Europa con un piano di ricostruzione economica. Parleranno domani in tale occasione, oltre a Marshall, anche il Presidente Truman, il direttore dell'E. R. P., Paul Hoffman, e gli ambasciatori dei Paesi aderenti all'E. R. P.

Oggi, a tale riguardo, si sono avute interessanti conversazioni tra i vari ambasciatori dei Paesi dell'Europa occidentale.

U. S.

Una dichiarazione di Robert Schuman

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi 4 giugno, notte

Per quanto ogni delegazione rispetti scrupolosamente la consegna del silenzio, liberamente accettata da tutti, sui lavori del consiglio dei ministri degli Esteri, stamane tutta la stampa unanime riteneva che « si dovesse » essere ottimisti e che note2 voli progressi si fossero verificati nella ricerca di una soluzione del problema berlinese. Si tratta di un ottimismo spontaneo oppure esistono motivi sostanziali per orientare l'opinione pubblica in tale direzione?

Non esiste, sino a questo momento, una prova documentata che convalidi oppure smentisca questo ottimismo: e il comunicato diramato questa sera dopo la seduta di oggi — che essendosi protratta per quattro ore e mezzo è stata la più lunga di tutta la conferenza — è di una estrema laconicità, ne lascia trapelare alcuna informazione. « Sotto la presidenza di Dean Acheson — dice testualmente il comunicato — i quattro ministri degli Esteri hanno proseguito oggi la discussione delle proposte americane e sovietiche sulla questione di Berlino. La prossima riunione avrà luogo lunedì, 6 giugno ».

La seduta di oggi è terminata alle 20 e i delegati si sono subito allontanati per recarsi all'Ambasciata degli Stati Uniti dove si è svolto il pranzo ufficiale offerto dall'ambasciatore David K. Bruce. Proprio questo pranzo, di quale hanno partecipato Acheson, Bevin, Schuman e Visciński, rappresenta il fatto più importante della giornata, quello su cui si appuntano con maggiore interesse gli sguardi degli osservatori.

In mancanza di dati concreti di informazioni ufficiali si ritiene, negli ambienti diplomatici vicini alla conferenza, che il pranzo di questa sera debba essere interpretato come indizio di una effettiva distensione nei rapporti fra i ministri degli Esteri delle quattro Potenze e non si esclude nemmeno la possibilità che da questa riunione di carattere sociale possa uscire qualche risultato di natura politica.

Le uniche indiscrezioni sui lavori di oggi sono dovute al ministro francese Schuman, il quale ha lasciato la sala della riunione mezz'ora prima dei suoi colleghi (lo ha sostituito per questo breve periodo di tempo Couve de Murville) ed ha detto ai giornalisti che gli si affollavano intorno: « Dobbiamo ancora fare molta strada per giungere a un accordo ». Dal canto suo il delegato americano John Foster Dulles ha dichiarato che nessuna decisione era stata raggiunta e che le reazioni di Visciński erano state le « solite ».

Alla riunione odierna ha partecipato anche il generale Beason, vice-comandante britannico a Berlino, il quale era arrivato in volo dalla ex-capitale tedesca per riferire sulle fallite conversazioni per la composizione dello sciopero dei ferrovieri. Una notizia da rilevare è quella dell'arrivo a Parigi, avvenuto oggi, del generale sovietico Rochin, attualmente ambasciatore in Cina. Il generale si tratterrà nella capitale francese a disposizione di Visciński; e questo fa pensare che i Russi, nonostante la dichiarata opposizione degli Occidentali, non abbiano rinunciato interamente a porre in discussione, sia pure non in forma ufficiale ma soltanto a scopo di sondaggio preliminare, la questione della sistemazione dell'Estremo Oriente.

L. C.

La Francia non cambia lo "status,, del Fezzan

L'atteggiamento dell'ONU

Parigi 4 giugno, notte.

Un portavoce del Quai d'Orsay ha dichiarato oggi che la Francia continuerà ad amministrare il Fezzan come per il passato, nonostante il riconoscimento britannico del Governo senussita in Cirenaica. Egli ha confermato che la Francia « non contempla alcun mutamento nel Fezzan in attesa delle decisioni finali delle Nazioni Unite ».

Dal suo canto, come si apprende da Washington, il segretario generale dell'O.N.U., Trygve Lie, ha dichiarato ieri che l'assemblea generale, nella sua sessione di settembre, discuterà il problema della Cirenaica insieme con quello di tutte le altre colonie italiane, indipendentemente dalle decisioni che saranno state prese unilateralmente dalle Potenze, come ad esempio il riconoscimento da parte dell'Inghilterra dell'autogoverno del Senusso in Cirenaica. E Lincoln White, addetto all'ufficio-stampa del Dipartimento di Stato, ha esposto un punto di vista del tutto coincidente con quello di Trygve Lie.

Intanto re Abdullah di Transgiordania ha telegrafato al Gran Senusso rallegrandosi per l'autonomia conseguita dalla Cirenaica. Il telegramma aggiunge che l'autonomia deve essere considerata come il primo passo verso l'indipendenza

Il ministro Pacciardi decora della più alta onorificenza militare italiana il gen. Clark, durante una cerimonia svoltasi al Circolo delle Forze Armate di Roma. (Telefoto)

Il dissidio fra Mosca e Tito verso la fase della lotta aperta

Le direttive per i satelliti formulate nel recente convegno del Cominform - S'intensifica l'azione comunista contro la Chiesa cattolica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Stoccolma 4 giugno, notte.

L'opinione diffusa nei circoli dirigenti di Mosca è che il convegno di Parigi se non è servito a sistemare la questione tedesca nel senso desiderato, è almeno servito ad assicurare il Cremlino che il pericolo di una « aggressione » è per ora scongiurato e anzi si può sperare in un accordo per ripristinare i traffici fra l'Europa occidentale e quella orientale. Il Politburo è quindi sicuro di avere tempo avanti a sè; tempo prezioso che può impiegare nella organizzazione politica del blocco orientale, in attesa che i partiti comunisti in Europa riprendano in pieno l'attività con il ritorno in sede dei capi convocati a Praga.

Le riunioni del Cominform, le istruzioni del segretario del Comitato centrale del partito Malenkov, il prossimo congresso bolscevico di Mosca, sono tutte iniziative che rivelano una vasta attività politica e che riaffermano le intenzioni russe. « Lo scopo finale del comunismo, la rivoluzione mondiale, è immutato — ha detto Malenkov. — Sono soltanto i mezzi che cambiano. Nei principi della tattica staliniana sono contemplati anche i ripiegamenti quando il successo della rivoluzione appaia incerto. Il periodo del « rifiusso » può apparire impopolare, ma è necessario e uno scacco apparente può sovente condurre a un grande successo strategico. E' l'utilizzazione degli antagonismi tra gli Stati capitalistici che non bisogna lasciarsi sfuggire ed è di importanza capitale la scelta del momento per il colpo decisivo. I comunisti devono avere pazienza perchè una apparente sosta non significa una disfatta bensì una difesa attiva ».

La prolungata permanenza di Malenkov a Praga dimostra che sono state esaminate questioni molto importanti. Egli conosce tutti i segreti pensieri di Stalin e quando i giornali russi pubblicarono alcune disposizioni fondamentali firmate da Stalin e controfirmate da Malenkov, si capì subito che il quarantottenne segretario era passato a funzioni molto importanti. Per stabilire un paragone, egli tiene il posto che Stalin occupava nel 1923 presso Lenin. Malenkov ha un'aria giovanile, è energico e gaio, cosa rarissima in un gerarca russo, ed è pieno di iniziative oltre ad essere un buon oratore. Si è mosso raramente da Mosca, salvo qualche rapido viaggio nei Paesi satelliti per presiedere a riunioni del Cominform. E' dunque un comunista puro che pensa secondo formule isolazionistiche ed imperialistiche.

Il ruolo dell'Albania

Appare chiaramente che, dopo il convegno del Cominform, il conflitto fra la Jugoslavia e le forze combinate dell'U. R. S. S. e del comunismo internazionale entra nella fase decisiva. Nel giorno del 57° compleanno di Tito il *Borba*, organo del partito comunista jugoslavo, ha violentemente attaccato il Cominform senza nascondere la complicità del Cremlino. La *Tass* ha replicato denunziando Tito come colpevole di aver instaurato in Jugoslavia un regime terroristico, di essersi alleato coi nemici della Russia e della democrazia e di essere un veicolo della propaganda occidentale antisovietica. Il segnale della lotta è quindi partito da Praga ed ha inizio nel punto più sensibile, a 300 chilometri a sud di Belgrado, nella zona montagnosa del Montenegro, che si mostra come la più adatta alle azioni degli agitatori. Qui hanno origine gli incidenti quotidiani, da qui vengono lanciati gli *incitamenti alla ribellione*.

Il piano quinquennale, che deve dimostrare l'esattezza delle vedute di Tito, appare compromesso e il suo salvataggio è strettamente legato agli aiuti anglo-americani. Sotto diverse forme giacciono domande di prestiti presso banche degli Stati Uniti, e l'ambasciatore di Gran Bretagna a Belgrado, Charles Beske, è stato richiamato a Londra per consultazioni circa una apertura di credito in lire sterline.

Nella lotta ingaggiata con rinnovato fervore fra Mosca e Belgrado l'Albania si trova in primo piano e la sua posizione le impone gravi responsabilità, che possono diventare molto pericolose per la sua stessa sicurezza. Invasa dagli ingombranti protettori, popolata di tecnici, ingegneri, ufficiali, soldati e amministratori russi, l'Albania si trova impastoiata in una avventura di cui potrebbe sostenere tutte le spese. La sollecitudine sovietica ha trasformato il Paese in una base d'appoggio militare dell'U. R. S. S. in Adriatico.

Un discorso di Rakosi

La ripresa della lotta contro il regime di Tito viene subito dopo il *rafforzamento* dei regimi comunisti in Ungheria e in Bulgaria.

Nel suo ultimo discorso il segretario del partito comunista Rakosi ha detto che l'Ungheria avrà alla sua testa un *praesidium*, la cui funzione sarà quella di regolare i rapporti fra la Chiesa e lo Stato e segnare la netta separazione fra questi due poteri. Le democrazie popolari hanno già indicato ufficialmente la loro posizione nei confronti della Chiesa.

In un primo momento si erano sforzate di sottometterla all'influenza comunista al fine di « soffocare gli elementi di opposizione che essa nasconde ». Ora la legge promulgata a Sofia ne stabilisce il ruolo e l'attività. La Chiesa deve essere diretta da un consiglio responsabile verso lo Stato. Questo consiglio ha la funzione di eliminare tutti i ministri del culto che agiscano « contro le leggi democratiche », controllare lo statuto e i regolamenti ecclesiastici, le istituzioni di carità e può sciogliere quelle « organizzazioni il cui centro risieda al di fuori del Paese ». Una politica quindi chiaramente definita, che mira a colpire soprattutto la Chiesa cattolica. La Chiesa ortodossa nell'U.R.S.S. e nei Paesi vassalli si è ormai sottomessa allo Stato ed è uno strumento docile nelle sue mani. La lotta si estende ora ai Paesi cattolici: Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, e in questo ultimo ha raggiunto forme di violenta repressione. Mons. Beran, arcivescovo di Praga ha denunziato che la legge e le ordinanze ora promulgate sopprimono i diritti della Chiesa cattolica romana e sono dirette alla creazione di una Chiesa indipendente da Roma sulla base delle leggi di Sofia.

L. Crucillà

Per attaccare il Governo i comunisti si servono di Orlando

Un'interpellanza di Scoccimarro sul discorso di Sforza - L'atto di nascita della F. I. L.

Roma 4 giugno, notte.

L'on. Orlando, interrogato da qualche giornalista, ha risposto oggi con una vibrata deplorazione all'accenno che Sforza, parlando l'altro giorno a Tolosa, ebbe a fare al noto episodio dell'abbandono della conferenza della pace a Parigi da parte del Presidente del Consiglio italiano d'allora.

Può darsi che l'on. Orlando non fosse, stamane, a conoscenza del testo completo della dichiarazione del ministro degli Esteri, della quale il giornale paracomunista della sera aveva fornito un'informazione molto sommaria, sicuro che essa avrebbe destato scalpore e provocato reazioni utili ai fini che il giornale persegue.

Quest'attesa non è andata delusa: Orlando, infatti, ha detto di non voler scendere a polemiche, e che l'unico sentimento che egli provava si poteva riassumere nel verbo « compatire »; ma è arrivato a questa conclusione dopo aver richiamato quel discorso sulla ratifica del trattato di pace in cui taccia il Governo di « cupidigia di servilismo », dicendo che egli aveva denunciato allora tutti i danni e tutti i pericoli di una politica estera fondata sulla condiscendenza alla volontà, anche se iniqua, del « più forte » che Sforza aveva, allora, opposto la sua « fede incrollabile in un effetto immediato che gli avrebbe consentito di fare una politica europea da pari a pari con tutte le altre Potenze »; che questo non si è avverato affatto; che, coerente, Orlando, da allora, ha sempre taciuto. Ora Sforza, nel momento in cui quella politica « tocca il fondo dell'abisso », se ne va all'estero « per attaccare di là, attraverso la mia persona, un momento di grande storia italia, storia che consacrò la gloriosa vittoria ».

Bisognerebbe, quindi, per discutere questa presa di posizione, entrare nel merito di vicende passate e recenti; far confronti impossibili tra situazioni opposte, e, per prima cosa, distinguere tra la vittoria del 1918 e la pace che ne seguì, come si dovrebbe distinguere fra la sconfitta recente e l'opera di coloro che, senza nessuna responsabilità del disastro, hanno cercato e cercano, bene o male, di attenuarne le conseguenze. Ma non è il caso, anche perchè è necessario tener presente che questi uomini dell'Italia prefascista, per tanti versi, altamente meritevoli del Paese e, in ogni caso, degni del più grande rispetto, hanno poca inclinazione a distinguere e, in genere, si mostrano tutti più ansiosi di patenti di passate infallibilità — che la storia non concede a nessuno — che di meriti attuali, guadagnati con saggi consigli e dimostrazioni di serenità anzi, tra loro si beccano volentieri, come tutti sanno.

Sia pure con ogni rispetto, sia detto che anche il caso attuale non fa eccezione alla regola. Ad Orlando va concessa l'attenuante della provocazione; ma se egli avesse letto, almeno, un riassunto del discorso del ministro degli Esteri a Tolosa, avrebbe visto che anche Sforza merita, almeno, altrettante attenuanti, perchè se ha parlato di un episodio infelice, non l'ha fatto per attaccare Orlando, ma per ricordare agli Alleati che essi ne trassero pretesto per togliere all'Italia i giusti compensi coloniali, facendo così gridare al tradimento della vittoria e ferendo il popolo italiano, con le conseguenze che tutti sanno. Questo « errore » fu pagato da tutti; si ritorse duramente anche a danno di coloro che lo fecero, prendendo a pretesto una « debolezza » di Orlando.

Sforza, insomma, ha parlato nella ingenua, forse, ma certo non ingenerosa, speranza di indurre chi di ragione a non ripetere più errori nei nostri riguardi; il che rientrava proprio nelle funzioni d'un ministro che deve cercare di difendere gli interessi del Paese ogni volta che se ne presenti l'occasione.

La causa dell'« oltraggiato Orlando » viene, oggi, sposata con ostentate dimostrazioni di solidarietà proprio dai rappresentanti di quelle parti che, quando egli rientrò inopinatamente da Parigi, tanti anni addietro, lo accolsero, non con applausi, ma con contumelie.

Alla prossima ripresa dei lavori al Senato, informa l'*A.R.I.* il gruppo comunista presenterà un'interpellanza in proposito e sarà, a quanto pare, il sen. Scoccimarro a chiedere conto al Governo dell'attacco di Sforza al Presidente della Vittoria. Il che sarà, tra l'altro, un modo per cercar di compensare la reazione provocata nel Paese dalle recenti dichiarazioni che Togliatti ha fatto a Praga.

Oggi nel pomeriggio è nata ufficialmente la terza organizzazione sindacale dei lavoratori: la Federazione italiana del lavoro. L'assemblea costitutiva, cui partecipano sindacalisti repubblicani e socialdemocratici usciti dalla C.G.I.L., si è tenuta nell'aula magna del Collegio Romano; alla presidenza era l'esponente sindacale di Molinella, Martoni.

Parri e Canini hanno chiarito gli scopi e le caratteristiche del nuovo organismo: ai comunisti il primo ha rimproverato i loro recenti, fini politici ed il fatto che dal 1947 essi non hanno più concluso alcun nuovo accordo confederale, ma hanno compromesso molte conquiste, come l'accordo sulle commissioni interne. Canini ha aggiunto che la F.I.L. intende affrontare i problemi sindacali da un punto di vista tecnico e senza demagogia: nella nuova organizzazione non si avranno più correnti politiche, ma liste uniche di nomi e di uomini, senza distinzione di partito.

Per la vertenza dei braccianti è previsto per lunedì un incontro dell'on. Fanfani con le parti interessate.

Nel campo edile l'agitazione tende ad inasprirsi con l'annuncio, dato stasera, che lo sciopero di due ore, che sarà attuato da martedì prossimo, verrà esteso anche all'industria dei cementi.

S. N.

Lo spirito unitario della D.C. affermato da Piccioni a Venezia

Il discorso del ministro Pella: un piano di investimenti pubblici per mille miliardi - Dossetti chiede l'inserimento dei lavoratori nello Stato

Venezia 4 giugno, notte.

La schermaglia di ieri, conclusasi con la votazione notturna sull'articolo 32 dello statuto del partito, e il cui significato d'inquietudine della base si traeva, più che dai risultati, dall'animazione e dall'impegno dei congressisti, ha rappresentato la premessa per il discorso pronunciato stamattina dall'on. Piccioni.

Egli ha subito dichiarato scarsamente soddisfacente la prima fase dei lavori del congresso. Sollecitando gli interventi chiarificatori dei massimi esponenti delle correnti, si è augurato la libera scelta del congresso tra un indirizzo e un altro: è l'equivoco che bisogna evitare, egli ha detto.

Partito e Paese

Dopo di che, Piccioni ha affrontato il tema cruciale: l'atteggiamento critico rispetto al Governo, alla direzione del partito, ai gruppi parlamentari. E' un atteggiamento critico fondato? Secondo Piccioni no. Non bisogna avvilire il 18 aprile, egli ha detto; ma custodirne nel cuore il profondo significato di quello che fu uno degli avvenimenti più importanti della vita italiana, e anche trarne i necessari insegnamenti.

Quali? Il fondo della divergenza tra corrente maggioritaria e altre correnti è proprio qui: l'analisi della vita italiana, delle ragioni del successo del 18 aprile, degli spostamenti di opinione pubblica e dei reciproci rapporti tra elettorato, il partito e i gruppi parlamentari. Ed è proprio qui che Piccioni interviene, dicendo: « Non è questa l'ora di discettare o di palleggiarci le responsabilità. Noi non siamo un partito sperimentale, ma un partito al governo e di Governo. Il partito ha nelle mani l'avvenire del Paese ».

L'on. De Gasperi è sopraggiunto proprio quando si trattava, per l'on. Piccioni, di specificare il senso e il modo con cui la democrazia cristiana intende « servire il Paese », che è una somma di spesso opposti sentimenti e di contrastanti interessi, onde c'è chi, nella democrazia cristiana, chiede una maggiore qualificazione del partito, appunto per dare significato concreto allo *slogan* del congresso.

E l'on. Piccioni ha detto di volere un partito virile e non adolescente, sperimentale, romantico. Giustamente, Piccioni apprezza tutto l'insegnamento derivato dalle crisi di altri partiti democratici dilaceratì dalle tendenze, crisi che, tuttavia, non possono colpire un partito dal connettivo così solido com'è la democrazia cristiana.

Piccioni dice alla sinistra: « Volete fare del massimalismo cristiano? Non renderete un servizio al partito impegnato nella dura responsabilità del Governo ». Ed egli, preoccupato di possibili disorientamenti nell'opinione pubblica, chiede che, in ogni modo, i meriti delle correnti siano rigidamente sottomessi alla necessaria disciplina di partito.

Piccioni ha difeso strenuamente la stabilità e la continuità direttiva del partito, onde opporsi alla massiccia forza dei comunisti di cui, con franchezza, ha detto ammirevole l'organizzazione. Che cosa si fa nel nostro Paese di fronte a questo esercito che avanza? Nessuno dei partiti al Governo, egli ha detto, è argine sufficiente al comunismo. C'è solo la democrazia cristiana, con tutta la sua varietà di reclutamenti che può opporre un fronte sufficientemente resistente.

Per la vertenza dei braccianti è previsto per lunedì un incontro dell'on. Fanfani con le parti interessate.

Nel campo edile l'agitazione tende ad inasprirsi con l'annuncio, dato stasera, che lo sciopero di due ore, che sarà attuato da martedì prossimo, verrà esteso anche all'industria dei cementi.

S. N.

Ha denunciato come corrosiva la critica sistematica ai gruppi parlamentari, invitando a non dimenticare che la nostra è una Repubblica parlamentare.

« Volete voi svilire la funzione parlamentare? ». I parlamentari esprimono il Paese, egli ha detto; aggiungendo: « Mi rifiuto di considerare come salutare per la democrazia cristiana l'estraneamento del partito dalla vita parlamentare. Di fronte al Paese, saranno i parlamentari a rispondere ». (L'aula rumoreggia). E Piccioni: « I parlamentari rappresentano il partito ». (L'aula ancora rumoreggia).

Il pareggio «sociale»

Allora Piccioni ha soggiunto: « Ma li avete eletti voi! ». E ha detto: « Io non vaticinio lo sgretolamento del partito nel Paese, ma di renderlo interprete del Paese! ». Poi conclude dicendo che quando la fiducia non c'è più, si cambiano gli uomini, ma il sistema non deve mai cambiare. « Tra noi c'è, al di sopra di tutto, una unità indistruttibile »; e i congressisti, in piedi, hanno applaudito unanimemente.

E' stato, quello di Piccioni, un discorso elevato, abile e pervaso di grande sensibilità congressuale. L'esigenza da lui manifestata (che il partito rappresenti il Paese) è del resto contemperabile con quella della sinistra, la quale chiede che il partito si qualifichi meglio in questa sua funzione, più che di rappresentanza, di guida. Il Paese è composito e non può essere rispecchiato interamente da un partito che in un momento eccezionale è determinato. E, piuttosto, il partito che sempre meglio qualificandosi, può trovare nuove ragioni per la propria funzione di guida e di grandioso argine democratico.

Tutto qui: strumenti di una unità difficilmente scalfibile.

Il secondo ed eccellente discorso della giornata è stato quello pronunciato dal ministro Pella. Ci limitiamo ad accennare i punti essenziali. Pella ha diviso l'opera del Governo De Gasperi per il risanamento *economico del Paese* in tre tempi. Il primo è stato quello in cui ci si salvò dalla fame e dall'inflazione. Egli ha difeso i provvedimenti antinflazionistici; poi ha ricordato la progressiva riduzione del disavanzo, onde lo Stato, per le proprie necessità, non attingerà dal risparmio nel prossimo esercizio, più di 17-18 miliardi al mese! vantaggio evidente, perchè quello che si preleva per le necessità dello Stato lo si sottrae alle possibilità d'investimento. Eliminare dal mercato monetario la nomea appartenente alla Tesoreria dello Stato è un obiettivo essenziale che si sta raggiungendo.

Oltre al pareggio finanziario riconosce Pella, sono necessari il pareggio *economico* e quello « sociale ». Il ministro pensa che i rapporti di distribuzione del reddito non possono nè riprodurre le situazioni di prima della guerra. Allora c'erano in atto delle rivendicazioni salariali che ora sono state in parte soddisfatte; tuttavia prima di arrivare ad altri miglioramenti, salariali, bisogna raggiungere dei redditi più alti per le classi medie.

Ha quindi enunciato un piano di investimenti pubblici per i quali prevede un impegno minimo di circa mille miliardi, con questo ordine di priorità: investimenti produttivi che impieghino la maggior quantità possibile di mano d'opera; ed investimenti di interesse sociale: edilizia popolare, bonifiche e agricoltura (bonifiche, impianti idroelettrici, turismo, marina mercantile).

Sei liste per la direzione

Dopo altri vari oratori, ha parlato l'esponente della sinistra del partito on. Dossetti, il quale ha subito dichiarato che non si proponeva di attaccare la direzione, di cui ha fatto parte finora, sia pure in posizione di *minoranza*, e *nemmeno* di attaccare, in particolare, Pella. Migliori, il cui discorso di stamane è stato così ricco di passione e di attaccamento al partito.

Dossetti ha, in sostanza, detto che, in questo congresso, egli e la sua corrente si propongono di attaccare gli ignavi e gli incerti. Questo congresso deve essere programmatico: congresso dell'avvenire.

Dossetti ritiene chiusa la fase 18 aprile - 14 luglio, durante la quale è stata assicurata al Paese la democrazia: ora si tratta di liberare la classe dirigente dall'irrigimentamento comunista, insegnando conseguentemente ai lavoratori più attivi nello Stato. Inoltre, ritiene che, per fare ciò, si debba rinnovare lo Stato, « duri a sinistra come a destra », adoperandosene la democrazia cristiana tutte le responsabilità. In ciò Dossetti concorda, evidentemente, con Piccioni. A questo scopo Dossetti propone un vivace sviluppo degli istituti democratici, equilibrio fra le due Camere, riforma burocratica, sostanziale, preparazione del personale statale richiesto da Pella, coordinamento organico delle riforme evitando la loro contraddittorietà, coordinamento in vista della priorità di investimenti pubblici dettata da Pella.

Nella notte, hanno parlato Fanfani e Grochi.

Nel pomeriggio si era svolta l'elezione dei delegati regionali per il consiglio nazionale. Sono riusciti vittoriosi venti delegati della lista presentata dalla direzione e uno della sinistra. Sangati, delegato regionale per la Lombardia e candidato della direzione, ha riportato 140 mila voti su 180 mila.

Sono state, infine, presentate sei liste per la nuova direzione del partito. Quattro delle liste sono ministeriali (una presentata dalla direzione attuale e tre fiancheggiatrici), una è presentata dalla concentrazione democratica, che accoglie Grochi e i suoi amici, e un'altra infine, dei dossettiani, cioè della sinistra. Tutte le liste sono coperte dal nome di De Gasperi.

Gaetano Baldacci.

LA FIERA DI PADOVA inaugurata da Corbellini

Padova 4 giugno, notte.

Il ministro dei Trasporti on. Corbellini ha inaugurato stamane la Fiera di Padova, presenti numerosi parlamentari e le autorità cittadine. Dopo brevi discorsi del sindaco avv. Crescente e dell'on. Saggin, presidente della Fiera — il quale ne ha illustrato gli scopi e gli sviluppi — ha preso la parola il ministro che, dopo aver sottolineato l'importanza della manifestazione, ha rilevato che essa trae alimento anche da altri vicini ed importanti traffici della laguna veneziana, per realizzare un più vasto sviluppo nella propria rete di idrovie interne, che dal mare adriatico vogliono risalire la pianura padana.

Il Governo — ha detto Corbellini — ha apprezzato tutta l'importanza della fiera e seguirà con immutata attenzione gli sviluppi dei traffici ferroviari e stradali del nodo di Padova e ne migliorerà le attrezzature. Darà impulso agli sviluppi delle idrovie, a quello dell'edilizia rurale operaia ed a quello di tutte le altre attività connesse con la ricerca e lo sfruttamento razionale delle ricchezze del sottosuolo.

E' seguita poi la visita ai padiglioni della Fiera, che alleneando 2000 espositori, accentua quest'anno il suo carattere internazionale.

Due morti asfissiati in un tentativo di salvataggio

Torino 4 giugno, notte.

L'operaio Giambattista Galeazzo di 53 anni, intento a lavori di muratura in un pozzo nero sito in via Pietro Cossa 23, veniva colto da asfissia in seguito ad esalazioni di gas nefitici e cadeva nel fondo del pozzo stesso. Il figlio Mario di 21 anni tentava di prestar soccorso al padre, ma rimaneva a sua volta colpito dalle esalazioni venefiche. Il genero di costui si prodigavano il maggiore Aldo Stringa e il suo attendente, Salvatore Fluvio. Quest'ultimo, dopo vani sforzi, rimaneva intontito accanto ai corpi dei due operai. I vigili del fuoco, accorsi con maschere antigas e con sorde riuscivano a portare alla luce i due operai padre e figlio, ai quali veniva praticata la respirazione artificiale. Un altro vigile del fuoco riusciva a trarre dal pozzo anche il soldato Trasportati all'ospedale, il giovane Mario Galeazzo e il soldato Fluvio spiravano. Il padre, Giambattista Galeazzo, è invece fuori pericolo.

Prima visita ufficiale della Marina italiana a Malta

La Valletta 4 giugno, notte.

La nave da guerra italiana *Duilio*, battente bandiera del vice-ammiraglio comandante in capo Romeo Oliva, è arrivata oggi dal porto grande di Malta dopo una visita di quattro giorni.